

# I graffiti, la forma di protesta palestinese dalla prima intifada

Data: 12 marzo 2013 | Autore: Dino Buonaiuto



**RAMALLAH (CISGIORDANIA), 3 DICEMBRE 2013** -Durante la prima intifada, le tecnologie e le forme di comunicazione erano molto diverse rispetto a oggi. I telefoni cellulari e i social network erano ancora lontani, ma l'intifada non avrebbe mai potuto prendere piede senza strategie di comunicazione pubblica. Con le città, i villaggi e i campi profughi, spesso costretti a pesanti coprifuoco, i palestinesi hanno dovuto correre dei rischi, al fine di trasmettere determinati messaggi alla comunità. *“Uscivamo di notte, facevamo brevi e concise dichiarazioni e disegnavamo sui muri dei campi”*, ha detto **Nida al-Azzeh** ad Al Jazeera. *“Erano dichiarazioni in generale, che chiedevano di boicottare il lavoro in Israele, unirsi agli scioperi, incoraggiare le persone ad agire come una sorta di dovere nazionale. Puntavamo a responsabilizzare le persone e incoraggiarle a resistere”*.

Uscire di casa furtivamente e andare a dipingere sui muri, è stato un atto di resistenza fondamentale per costruire e sostenere una rivolta collettiva. Atti che si sono mossi nella clandestinità, che se fossero stati sorpresi avrebbero portato a pesanti conseguenze detentive. *“Quando venivamo sorpresi dai soldati israeliani, ci arrestavano e ci picchiavano. Io personalmente sono stato accusato di questo, insieme ad altre cose, nel 1989, e condannato a nove mesi di carcere”*, ha continuato Nida.

Dopo la firma degli accordi di Oslo e la creazione dell'Autorità Palestinese, le dinamiche della street-art palestinese sono cambiate. I palestinesi non si trovarono più a fronteggiare quel livello di rischio o di pericolosità. In particolare, all'interno dei campi, le dichiarazioni continuavano, ma cominciavano

ad evolversi anche altre strategie. Cominciarono ad apparire grandi murali. Nonostante ancora profondamente nazionalisti, i disegni hanno cominciato ad assumere aspetti maggiormente estetici, grazie alla collaborazione di numerosi artisti con le comunità locali e i centri comunitari.

[MORE]

*“Abbiamo lavorato a questo progetto per poter lasciare un messaggio alle prossime generazioni”*, dice l'artista palestinese Ayed Arafah, “ma la situazione palestinese cambia di giorno in giorno, e i graffiti con loro”. I graffiti che si vedono oggi su tutto il territorio sono spesso finanziati dalle istituzioni. Molti vengono realizzati per esprimere affiliazione a una determinata parte politica palestinese. Uno dei temi più in voga, è però la commemorazione dei martiri o la deportazione di interi villaggi. Anche la costruzione del muro ha portato numerosi artisti, anche internazionali, a raggiungere la Palestina per dipingervi su. E il caso più noto è senz'altro quello di **Banksy**, anche se i palestinesi rifiutano questo tipo di attività sul muro, perché si corre il rischio di “abbellirlo”. Arafah non dipinge sul muro, ed è amareggiato quando viene a sapere che i tassisti di Betlemme organizzano viaggi per andare a vedere i dipinti di Banksy. Lo stile di Arafah si mantiene ancora legato a quello di trent'anni fa, perché Arafah ritiene che è necessario che un murales sia rivolto ai palestinesi, e che ricordi la prima intifada. La sua non è arte, ma è un atto politico.

Molti dei messaggi in Cisgiordania, comunque, sono scritti in diverse lingue. Da anni la Palestina è meta sempre più frequente di turisti, e ciò tende a creare un clima di maggiore condivisione internazionale.

Foto: aljazeera.com

fonte: aljazeera.com

**Dino Buonaiuto**

---

Articolo scaricato da [www.infooggi.it](http://www.infooggi.it)

<https://www.infooggi.it/articolo/i-graffiti-la-forma-di-protesta-palestinese-dalla-prima-intifada/55012>